

Clima, vertice in stallo poi l'“accordo imperfetto”

Pubblicato: Sabato 19 Dicembre 2009



Se il vertice climatico di Copenaghen avesse chiuso i battenti secondo programma alle 18 di venerdì sera, non si sarebbe neanche fatto in tempo a nascondere il plateale fallimento delle trattative. Invece, gli incontri sono proseguiti nella notte e **un accordo molto insipido**, firmato in extremis, è riuscito quanto meno a mascherare l'esito deludente.

Ieri Obama aveva messo il mondo davanti a un bivio, la scelta di una **politica a due binari** fra paesi ricchi e paesi poveri, «a questo punto la questione è capire se noi avanziamo insieme o se noi ci dividiamo, se noi preferiamo stare fermi o agire», la scelta americana era proseguire, insieme: «i leader del mondo devono fare tutto il possibile per **trovare un accordo** per frenare il riscaldamento del pianeta, **anche se questo accordo non fosse perfetto**». L'obiettivo era quindi diventato un accordo ad ogni costo, anche se imperfetto. E accordo imperfetto è stato.

Cina, India, Brasile e Sudafrica hanno firmato, «non è sufficiente per combattere il cambiamento climatico – ha detto lo stesso Obama – ma si tratta di un importante primo passo».



Anche se un primo passo molto incerto: **non si parla di numeri sulla riduzione di emissioni di gas serra** e questo era il vero nodo da sciogliere. L'ultima bozza diffusa prevedeva queste riduzioni: mondo intero -50% delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990. E in particolare: Paesi industrializzati -80%, Paesi in via di sviluppo 15-30% in meno sul livello normale. Ma niente è stato messo nero su bianco.

L'accordo sembra invece essere stato trovato su altri punti contenuti già nella **bozza di venerdì**, l'**aumento della temperatura globale** del pianeta dovrà essere tenuto **entro i 2 gradi centigradi** sui livelli pre-industriali e i **Paesi poveri saranno finanziati** con un fondo che raggiungerà i **100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020** per adottare tecnologie pulite e affrontare le conseguenze dei cambiamenti climatici.

I “piccoli” sono però in rivolta, e il motivo è chiaro. Come ogni vertice anche in questo non si parla

solo di ambiente. L'amara verità è che dietro alle trattative sulla riduzione di Co2 si nascondono, ma non troppo, politiche economiche dalle conseguenze enormi. L'accusa dei paesi piccoli, e poveri, è che le regole che si vogliono imporre per il rispetto dell'ambiente mascherino in realtà una volontà di controllo politico per condizionare lo sviluppo futuro dei paesi poveri. Del resto fino a dieci anni fa le grandi economie negavano il cambiamento climatico perché era controproducente al proprio sviluppo economico. Oggi i paesi che si affacciano all'industrializzazione e mirano a diventare grandi economie di mercato non ci stanno a sottostare a regole che i paesi che li hanno preceduti non avevano. Vi vedono il modo per **fortificare il potere economico e politico dei paesi ricchi**. Un esempio è sulle emissioni di Co2, «chi potrà pagare sarà sempre chi inquina di più».

E su tutto il sospetto che questo vertice sia in realtà l'occasione per i paesi forti di **riposizionarsi in un periodo di post crisi**.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it